



Matera, 28 giugno '22

*Al Presidente e ai Soci
dell'Associazione Italiana di
Geografia Fisica e Geomorfologia*
SEDE

Caro Presidente, cari amici,

su affettuosa sollecitazione, stimolo intellettuale o per semplice manifestazione di apprezzamento del mio operato in seno al Consiglio Direttivo dell'AIGeo, di cui ho fatto parte per due mandati nei trienni 2010-2012 e 2013-2015, da parte di alcuni cari amici e dei nostri più prestigiosi Soci, mi sono infine deciso a presentare la mia candidatura per il nuovo Consiglio che sarà eletto nella sede della nostra prossima Assemblea, ad ottobre.

A Palermo avrò modo di parlare con molti di voi, spero, cercando di essere più convincente – e forse più convinto io stesso – delle ragioni che ancora una volta mi spingono a mettermi al servizio della nostra comunità scientifica. A grandi linee, lasciatemi però anticipare alcuni temi sui quali fondare una discussione per il futuro della Geografia Fisica e della Geomorfologia italiane.

Il primo non può non riguardare il vaglio e l'analisi degli indirizzi di ricerca che rappresentino una nuova avanguardia, così come è stato per le nostre discipline a inizio millennio, a fronte di una forte stagnazione culturale di buona parte delle Scienze della Terra. Badate che non parlo di scelte forzate o dirigiste, ma della consapevolezza "allargata" dei nuovi scenari transdisciplinari che alcuni di noi per ventura o talento si trovano ad intuire, incontrare e sperimentare prima di una popolazione statistica significativamente rappresentativa dell'intero insieme di ricercatori. In tal senso, i gruppi di lavoro residuali dell'Associazione (voglio dire, rispetto a quelli che si sono sciolti o dissolti) appaiono un po' appannati, rallentati certo dagli eventi degli ultimi due o tre anni, ma anche – senza che i singoli facciano mai mancare la loro qualità personale – forse ormai troppo ampi e privati di una propulsione che non sia unicamente quella del numero di pubblicazioni come bottino di guerra (peraltro in un "sistema" editoriale sempre più scadente).

Il secondo tema deve portarci con forza all'idea di riesumare quel ruolo che gli studi geomorfologici devono avere nel progresso della società e nella protezione dei beni comuni (non sono parole grosse, è più o meno quello che veniva fatto negli anni '80 con i grandi progetti finalizzati) ma che, per quella riduzione a interesse dei singoli di un più ampio orizzonte comune, oggi non è più al centro dell'attenzione (proprio quando la IAG ne ha meritoriamente fatto una bandiera a livello europeo e internazionale...). Insomma, chiediamoci cosa possono davvero fare geografi fisici e geomorfologi per il Paese, e per la società umana più in generale, magari non solo in termini di divulgazione scientifica (pur utile, per carità).

Il terzo tema concerne le connessioni con organismi internazionali e soprattutto con le loro strutture funzionali, che governano flussi e accadimenti ad una scala di tale rilevanza da lasciarci pesantemente indietro nei *ranking* "non scritti" o ridurci a provincia marginale della ricerca europea se non rapidamente recuperate. Basti pensare alla EGU e alla AGU a livello di organizzazione di "reti" (a parte gli imponenti eventi convegnistici, comunque meno rilevanti di un tempo), ma anche e soprattutto alle tante cordate internazionali per *call* e bandi competitivi di cui non siamo esattamente assidui frequentatori. Il recupero di questa dimensione deve accadere nel giro di pochissimi anni, unitamente alla possibilità di stabilizzazione dei nostri allievi e colleghi più giovani, acciocché se ne facciano attori principali.

Avremo modo di parlarne. Intanto, vi sono già grato per la lettura di queste righe.

Vostro aff.mo



Marcello Schiattarella